

TIBULLUS, edidit F. W. LENZ<sup>2</sup> (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), Lipsiae 1937, pp. XXXII-115.

Il libro dedicato *Joanni Mercati viro illustrissimo bibliothecae Apostolicae Vaticanae praefecto* è la seconda edizione di un volume uscito nove anni prima e rapidamente esaurito. La prefazione studia con nuove cure la tradizione manoscritta del *Corpus Tibullianum*, tenendo conto degli studi più recenti ed enumera codici, bibliografie e in una interessante e assai persuasiva tavola dà *conspectus versuum qui in florilegiis et excerptis leguntur*.

Il testo è ancora migliorato da quello della edizione precedente e fa grande onore al Lenz e alla sua nobile attività di studioso.

R. T.

STIEBITZ FERD., *Biologické Základy antických názorů o odedičnosti. Antiquitatis de hereditate opinionum fundamenta biologica* (= Opera Facultatis philosophicae Universitatis Masarykianae Brunensis 44), Brno 1937.

La interessante trattazione, corredata dalle citazioni dei testi antichi opportuni vuole mettere in rilievo l'importanza che gli antichi diedero ai caratteri della eredità su fondamento biologico. L'A. pertanto passa in rassegna le opinioni generali degli antichi sulla generazione degli animali e delle piante e sulla sinonimia fra generato e generante.

Passa poi a descrivere i fondamenti fisiologici della generazione secondo gli antichi: per gli uni l'origine del seme così degli animali come delle piante è « pangenetico », per gli altri è « trofico »; tocca infine dell'apporto vario recato alla generazione dall'elemento maschile e dal femminile e conclude confermando che gli antichi con la teoria del seme spiegavano il principio della ereditarietà almeno da parte maschile, essendo l'ereditarietà da parte femminile ancora qualche cosa di oscuro e di indimostrato.

T. F.

LUCA DI CASTRI, *Due falsi di Voltaire: la dedica del Mahomet e l'accettazione papale*. Napoli, Pironti (1939)

L'opuscolo di Luca di Castri rappresenta, è vero, un nobile sforzo di dimostrare destituita di fondamento l'esistenza, sia della dedica della nota tragedia di Voltaire « Mahomet » a papa Benedetto IV, sia della relativa lettera di congratulazione e di accettazione da parte del papa.

Plausibile certo si potrebbe dire l'osservazione dell'A. circa la data della lettera di dedica del « Mahomet » (17 agosto 1745), data che con-

corda con quella della lettera dello stesso Voltaire al papa per ringraziarlo del dono di certi medaglioni; non par verosimile infatti l'invio simultaneo o in uno stesso giorno di due lettere di diverso contenuto del Voltaire al papa, tanto più che nel breve di risposta di questo al Voltaire (16 settembre 1745) lo scrivente accenna ad una lettera ricevuta.

Giusto il rilievo dell'A. circa il dono del « bellissimo ultimo poema » del Voltaire, menzionato nello stesso breve papale, e cioè che detto poema non può essere la tragedia « Mahomet », uscita per le stampe nel 1741, ma il poema di Fontenoy, dato alla luce dal Voltaire nel luglio 1745.

Più che accettabile di primo acchito la dimostrazione del falso perpetrato dal Voltaire o dagli editori del suo « Mahomet » nel breve di risposta sopra citato del papa, inserendo in esso parole di ricevuta del « Mahomet » e di compiacimento, che nel testo del medesimo pubblicato dal Pastor (*Storia dei Papi*, trad. di Mons. Cenci, vol. XVI, parte II, p. 435) non si leggono. Però bisognerebbe aver la certezza che la minuta originale di detto breve di mano di Nicola Antonelli segretario del papa non contenesse in precedenza le parole, che giudichiamo suppositizie. Il Pastor nulla dice in merito, ma il Di Castri avrebbe dovuto porsi questo dubbio e controllare *de visu*; potrebbe anche darsi che, successivamente alla stesura della minuta, nell'originale inviato al Voltaire il papa abbia ordinato di inserire dette parole; questo non è probabile, ma non impossibile.

Non consento invece col Di Castri là dove egli ritiene apocrita la lettera del 7 febbraio 1746 del papa al cardinale Tencin (p. 12) per lo meno nella parte in cui si accenna esplicitamente al rumore suscitato dalle Gazzette di Francia « circa il fatto ivi esagerato di Voltaire » e si riportano queste dichiarazioni del papa in merito: « la storia è la seguente. Il cardinale Acquaviva fu quello che ci presentò la sua tragedia con una sua dedica ... piena di sentimenti rispettosissimi alla S. Sede e al Primato ... (alla quale) credemmo conveniente il rispondergli e la risposta fu concepita sulle pedate di San Girolamo, che redarguito d'aver lodato ed esaltato Origene, scrisse: *Commendavimus philosophum non dogmaticum* ». Il papa poi continua ricordando che in seguito, conosciuto meglio il contenuto della tragedia, ne fece proibire la stampa.

Questa testimonianza non esclude in verità che il Voltaire o chi per lui abbia potuto egualmente alterare il testo della risposta papale alla sua lettera di dedica; ma questa è una supposizione; il duplice fatto della presentazione a nome del Voltaire del « Mahomet » al papa e della risposta elogiativa da questo mandatagli è indubitabile. Infirmare le dichiarazioni del papa al cardinale Tencin e ritenerle apocrife, come fa il Di Castri, è a mio avviso arbitrario, perchè questa lettera di Benedetto XIV al cardinale Tencin fa parte, stando a quanto egli stesso scrive (p. 10 nota 1) della « corrispondenza originale » da quello tenuta coll'alto o prelado e conservata come tale nell'Archivio Segreto Vaticano. È vero che il Di Castri soggiunge che la lettera in questione « non è autografa, non è firmata dal papa e non è, almeno sinora identificato il segretario

che la scrisse ». « Che non sia autografa » non è argomento che valga, per infirmarne l'autenticità; raramente anche ai nostri tempi, i papi mandano, sia pure ai cardinali, lettere scritte *manu propria*; così gli altri sovrani; col Tencin Benedetto XIV ebbe una corrispondenza assidua, se più di settecento sono le lettere scrittegli. Queste sono forse tutte autografe?. « Che non sia firmata dal papa » la lettera, neppur vale all'intento sopra detto; tutte le altre del carteggio sono forse firmate da lui? quante volte mi son capitate sott'occhio lettere o dispacci autentici di sovrani o di principi, mancanti della firma personale di questi e recanti invece quella del loro primo ministro o cancelliere? « Che non sia identificato il segretario » del papa, che scrisse la lettera meno importa. Premerebbe invece sapere se la calligrafia della lettera detta non ha alcun altro riscontro nel carteggio. Certo se fossi a Roma e potessi fare una capatina all'Archivio Segreto Vaticano ed esaminare i documenti addotti in discussione, potrei argomentare più sicuramente in merito.

Come ci è presentata dal Di Castri, la lettera di Benedetto XIV al Tencin ha, a mio avviso, i caratteri dell'attendibilità e della genuinità. Che in essa il papa possa aver confuso qualche particolare relativo ai fatti, svoltisi cinque o sei mesi prima, si può ammettere. La lettera ha tanto maggior valore in quanto il papa espone come si svolsero le cose, perchè chiamato in causa dai pettegolezzi delle Gazzette, pur respingendoli come esagerazioni.

Cade quindi la grave affermazione dell'A., secondo la quale la causa del divieto di stampa e di rappresentazione della Tragedia « Mahomet » venuto dalla S. Sede, non va ricercato « nè nella posizione del Voltaire di fronte alla Chiesa nè nelle ciarle » delle Gazzette, ma « nella constatazione di questi due falsi e nell'indignazione da essi suscitata » pp. 11-12. Cade ancora quanto scrive l'A. intorno alla presunta confessione del Voltaire al gesuita P. De la Tour (pp. 13-19), che mal si regge di fronte al chiaro linguaggio della lettera del papa del 7 febbraio 1746.

GIOVANNI SORANZO